

MARIAPOLI

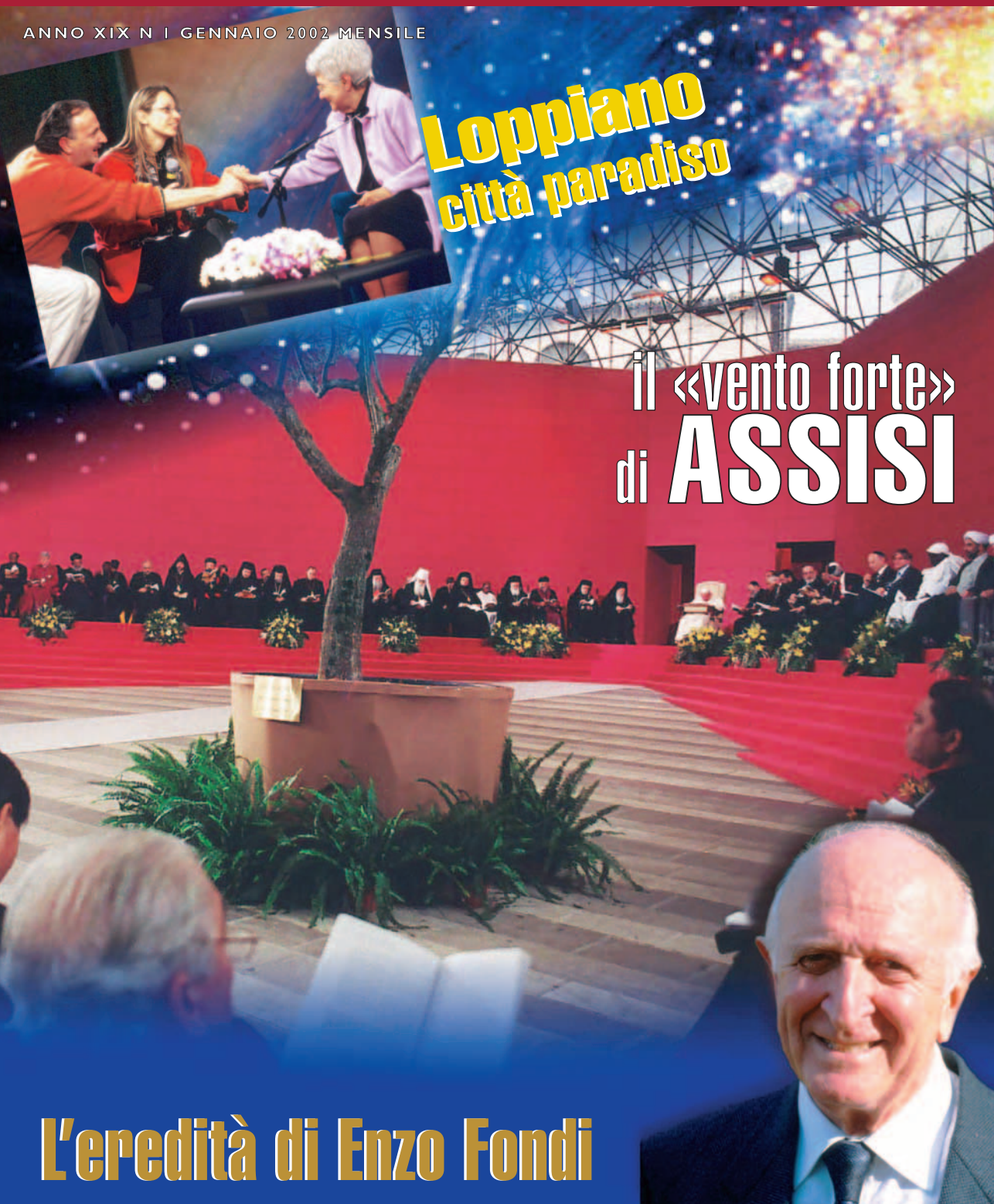
Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XIX N 1 GENNAIO 2002 MENSILE

Loppiano
città paradiso

il «vento forte»
di **ASSISI**

L'eredità di Enzo Fondi



■ «un mese fa Enzo “partiva”»

Come Enzo

Castelgandolfo, 31 gennaio 2002

Carissimi, seguendo un giorno la santa messa col messale, sono stata nuovamente colpita dalle parole di Gesù: «Occorre sempre pregare».

Non è la prima volta, come sapete, che affrontiamo questo nostro dovere di cristiani. Lo stesso tema «L'amore eleva» ne parla. Anzi spiega la maniera di attuarlo. Ricordate? Con l'amore, poiché in tal modo Gesù è vivo in noi, è vivo l'«uomo nuovo», e Gesù, l'«uomo nuovo», prega sempre.

Oppure offrendo tutte le nostre azioni con un «Per Te» a Lui.

Ma non esistono solo questi due modi.

Leggendo un recente scritto di Enzo (si rafforza giorno dopo giorno in noi la convinzione della profondità della sua anima e, diciamo pure, della sua santità), leggendo un recente scritto suo, mi sono resa conto come lui, almeno nei suoi ultimi anni, era costantemente alla presenza di Dio, sempre unito a Lui. Sempre.

Certamente questo suo straordinario atteggiamento era frutto della grazia di Dio a cui si era allenato a corrispondere e, forse, di grazie particolari. Pensiamo solo al fatto che, incaricato della vita spirituale dell'intero Movimento, poteva e doveva mantenersi sempre a contatto col patrimonio prezioso che l'Opera custodisce sotto quest'aspetto.

E com'era questa sua vita se essa obbediva al dovere di pregare in continuazione?

Sembra così: lavorando, studiando, scrivendo, servendo, mangiando, passeggiando, parlando, ecc., viveva in un armonioso alternarsi fra il fare una cosa per Dio ed il colloquiare con Lui. Un colloquio vivo, ogniquale volta il lavorare, l'amare, il seguire qualche programma anche televisivo glielo permetteva. Un modo di essere che è solo miracolo dell'amore: miracolo di un'anima innamorata.

Enzo aveva trascorso gli ultimi anni sulla croce. Una grave malattia l'aveva messo più volte di fronte alla morte. Ma aveva accolto quel volto di Gesù abbandonato in modo – a quanto a noi sembra – perfetto. Non un momento di impazienza, non il pur minimo lamento con i fratelli; il suo dramma era solo affare suo, fra lui e Gesù.

A me confidava, anche se raramente, le sue condizioni fisiche, ma sorridendo, anzi ridendo.

E così, in quest'ultimo tempo, la sua vita, in una salita senza sosta, si è impresiosita di virtù e Dio gli ha fatto la grazia dell'unione con sé.

Noi tutti non siamo certo nelle condizioni di Enzo. Ma sono convinta che l'unione con Dio, più o meno intensa, tutti la possiamo avere. Non invano abbiamo speso la vita ad amare i fratelli. Ed è questa la garanzia di possedere tale tesoro. Più amiamo i fratelli, più viene l'unione con Dio.



Forse non ci rendiamo conto di tale ricchezza che portiamo in noi, ma lo dobbiamo fare. Solo chi è conscio d'essere ricco sa di poter disporre, come crede, dei suoi beni. E noi tutti possiamo e dobbiamo cominciare a lasciare parlare il cuore con Colui che, nell'ultimo Collegamento, abbiamo contemplato ospite della nostra anima. Proviamo anche noi a fare come Enzo: a rivolgerGli negli intervalli, fra azione ed azione, la parola.

Domani, quando pure noi seguiremo la sorte di Enzo, di Guglia, di Antonio, di Ginetta e quanti altri sono con loro, chi incontreremo per primo, con chi parleremo? La fede ci dice che sarà con Gesù che ci giudicherà.

Che non succeda che, in quel momento, ci troviamo disorientati per non esserci abituati ad incontrarLo. Ma che possiamo guardarLo sicuri negli occhi, ed in un sussulto d'amore, abbracciare Colui

che abbiamo cercato di amare sempre, con il quale abbiamo cercato di parlare, di pregare sempre.

In conclusione: approfittare, nella nostra quotidiana attività, di tutti gli attimi liberi per dichiarare a Lui, presente in noi, il nostro amore sincero, come Enzo, come i nostri ora Lassù.

Chiara

L'ultima consegna di Enzo

15 dicembre 2001

Le ultime volontà, il testamento. Per me è l'ultima volontà di Dio, quella che Lui vuole da me adesso. Non ce n'è un'altra.

Lasciare fatta in perfezione l'ultima volontà di Dio, qualunque essa sia, quella è la mia ultima volontà.

Non so quale sarà poi veramente l'ultima volontà di Dio che farò nella vita.

Una cosa però so: che, come per quella di questo attimo, avrò la grazia attuale che mi aiuta a farla, tanto in quanto mi sarò esercitato nello sfruttare questa grazia vivendo bene il presente.

■ un «gigante» dell'Opera

Enzo Fondi

Archivio C.S.C.



Il primo giorno dell'anno, Chiara ha inviato a tutti i focolari questo telegramma

«Ancor nelle feste natalizie “vi annuncio una grande gioia” (per chi ancora non lo sapesse, anche se i molti fax mi dicono che la notizia ha già fatto il giro del mondo): “Enzo Fondi è nato al Cielo”.

Grande gioia, anche se mai nella nostra vita del Centro ci siamo imbattuti in un dolore così acuto. Grande gioia perché – come dicono i medici – non si può dire tanto che Enzo sia morto, quanto che è passato dolcemente da una “stanza” all'altra, da una Mariapoli (la Romana) all'altra (la Celeste). L'atteggiamento nel quale è stato trovato da d. Foresi, ieri dopo il Te Deum, davanti al computer, col capo poggiato sul tavolo senz'alcun tentativo di reagire ad un possibile male avvertito, il volto sereno senz'ombra di preoccupazione, od altro, dicono che è stato “accolto” da Maria, la nostra Madre, che amava in modo particolare, con estrema dolcezza. E in noi l'impressione comune che, se siamo stati privati, qui in terra, d'un “gigante” dell'Opera, abbiamo in Cielo un santo. Così lo consideravamo specie in questi ultimi anni, quando la malattia l'ha raffinato e preparato. Perciò, per tutte queste considerazioni ed anche per addolcire il dolore che avrebbe potuto bloccarci un po', abbiamo deciso di non fermarci un attimo, di andar avanti, di programmare quanto l'avvenimento richiedeva e di essere felici perché, in fondo, questo è il perché di un'Opera di Dio: formar dei santi e riempirne il Paradiso. Anche se tutto ciò non ci dispensa dal nostro dovere di suffragio: sa Dio come distribuire le grazie. Giovedì, tre gennaio, la salma di Enzo sarà alla sua destinazione con quella di Antonio e Guglia. E le loro anime ci sorrideranno dal Cielo».

Enzo nasce a Velletri il 21 luglio 1927; conosce l'Ideale nel febbraio del 1949 ed entra nel 1951 nel primo focolare di Roma, in Piazza Lecce, dove già c'erano d. Foresi, Antonio e Giulio.

La sua Parola di vita era: «Come tu Padre sei in me ed io in te, così essi siano uno in noi» (Gv 17,21).

Dopo la laurea in medicina e chirurgia, nel 1960, assieme a Clari va oltre la «cortina di ferro» per lavorare come medico in un ospedale di Lipsia e vi resta alcuni anni.

Al suo ritorno Chiara gli dice: «Non più all'Est, ma all'Ovest». Avendo nel frattempo completato gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana, è ordinato sacerdote il 1° maggio del 64.

Alla fine del 64 parte per New York, dove sta nascendo la comunità e vi rimane fino al 68.

Oltre al suo prezioso contributo alla branca dei focolari, nel 77 Chiara gli affida il Dialogo interreligioso, che praticamente inizia con lui.

Viene pure incaricato dell'«aspetto» della vita del Movimento che riguarda la «Spiritalità e vita di preghiera». Enzo faceva parte del focolare di d. Foresi a Rocca di Papa. Ci ha lasciato il 31 dicembre.



L'ultimo saluto a Enzo è stato dato al centro Mariapoli di Castelgandolfo, presenti Chiara, d. Foresi e 1300 focolarine e focolarini, che iniziavano il loro terzo incontro annuale. La cerimonia ha avuto un vero crescendo fino ad un clima di grande intensità spirituale.

Dopo la messa concelebrata, con la liturgia scelta, significativa, accompagnata dal Gen Rosso, Fons ha letto alcuni dei numerosissimi telegrammi e lettere giunti a Chiara da tutto il mondo. Trascriviamo stralci soltanto di alcuni.

Lettera del card. Francis Arinze e dal vescovo Michael Fitzgerald, presidente e segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso: «Enzo Fondi ha compiuto il suo itinerario terreno dopo una vita esemplare, in cui ha consacrato le sue migliori energie e le sue doti spirituali al servizio della Chiesa nell'Opera di Maria.

Abbiamo sempre apprezzato la qualità di vita spirituale che traspariva dalla sua conversazione e dai suoi scritti, la sua sapienza, l'impegno nel campo del dialogo interreligioso.

Sappiamo che era molto impegnato nella riflessione sul dialogo spirituale con i credenti delle altre religioni, ispirandosi alla spiritualità dell'unità del Movimento e, allo stesso tempo, a quanto la Santa Sede - e specialmente il nostro Consiglio - propone come linee-guida a tutta la Chiesa.

Stando ora presso Dio non mancherà di intercedere per tutta l'Opera di Maria, comunicando nuovi doni di luce».

Dagli amici musulmani di Algeri: «Dio ha chiamato a sé Enzo. Il suo nome, con quello di Natalia, resterà per sempre associato all'apertura verso le altre religioni. Noi l'abbiamo conosciuto quando venne per un breve periodo nel '93. Costituiva una reale sfida il fatto di venire a parlare d'amore e di unità in un Paese dove da un anno si era sca-



Immagini di Enzo: con Natalia Dallapiccola; con lo swami Adigalar e il dr. Mahalingam, indù; con un giovane della RKK; con il monaco buddhista Kobayashi della Tendai-shu.

tenata un'ondata di odio, che non risparmiava nessun innocente e soprattutto chi non condivideva le stesse convinzioni religiose. Con quale semplicità Enzo ci ha donato le regole dell'"arte di amare" e come ci ha fatto cogliere l'universalità dell'opera di Chiara e a quale punto il miracolo dell'unità era alla nostra portata, quotidianamente! La sua voce calda, il suo sguardo pieno di bontà e di dolcezza rimangono fissi nella nostra memoria».

Dal Pakistan, Daniela Bignone e Roberto Mussi: «Con i focolarini e le focolarine vogliamo vivere con te questo nuovo, grande dono che l'Opera fa al Cielo: il nostro Enzo. Abbiamo avuto la grazia di conoscerlo, di averlo due volte in zona, di fare l'esperienza del suo amore raffinato. Ci ha legato anche la passione per i nostri musulmani che Enzo, insieme a Natalia, ha seguito, sostenuto, incoraggiato con l'amore delicato di padre e amico. Ed ha aiutato noi a capirli, a portarli avanti senza fretta: ce li ha fatti "vedere". Non era facile dare loro la notizia... Gulzar ha pianto. Questa sera ci troveremo insieme per pregare».

a cura di Amata Frontali

(vedi ampio servizio su Città Nuova n. 2/2002)



Assisi le religioni per la pace

L'idea, come la grande intuizione del primo incontro interreligioso del 1986, è venuta anche questa volta al Papa. Dopo i gravi fatti dell'11 settembre, si voleva affermare che la religione non può mai essere utilizzata come motivo di conflitto, essendo per sua natura il principale veicolo della pace.

Per questo Giovanni Paolo II ha invitato di nuovo ad Assisi i rappresentanti delle Chiese e gli esponenti di tante religioni.

L'adesione è stata molto vasta; in campo cristiano vanno segnalate le presenze del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, di rappresentanti di molti Patriarcati ortodossi, incluso quello di Mosca, il Metropolita Pitirim. Vi erano il capo della Chiesa assira, Mar Denka IV e il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il dott. Konrad Raiser.

Molte grandi religioni erano rappresentate, a cominciare dalla delegazione ebraica. Anche i musulmani hanno portato il loro sostegno all'iniziativa, così come le più importanti tradizioni religiose dell'Oriente.

Ma l'avvenimento non si è limitato ad Assisi, la città di Francesco - amato non solo da cristiani ma anche da induisti e da musulmani -; si sono avute parallele iniziative a Nairobi, in Libano e a Manila, ad esempio (vedi pag. 10).

In treno per due ore di comunione

L'incontro è incominciato alla stazione ferroviaria vaticana, da cui è partito un treno che ha portato i circa 300 membri delle delegazioni ufficiali ad Assisi.

Il viaggio, un simbolico moderno pellegrinaggio, ha favorito saluti, rapporti e



L'Osservatore Romano (x4)

Il soffio forte dello

approfondimenti, tanto che, al loro arrivo nel piazzale San Francesco, ricoperto da un grande telone bianco, le 3.000 persone che gremivano quello spazio hanno potuto vedere entrare, nei loro copricapi e abiti dalle fogge più varie e a colori, uomini e donne sorridenti e gioiosi, avendo vissuto due ore di comunione fraterna.

Senza ripercorrere la cronaca, di cui tutti siamo al corrente, ci sembra che si possa prendere come sintesi della giornata quanto Giovanni Paolo II ha detto, improvvisando, a commento del rumore - provocato dal maltempo - delle strutture metalliche e dei teloni che ricoprivano la piazza: «Il vento ci ricorda lo Spirito.»

È questa un'impressione comune a coloro che hanno vissuto ad Assisi e nel mondo questo grande evento, a qualsiasi religione appartenessero.

Sin dalle parole introduttive del card. Van Thuan - «L'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace» -, si è colto che la giornata sarebbe stata speciale. Le testimonianze hanno poi mostrato un caleidoscopio della fede nel mondo, con le sue diversità innegabili, ma con una «convergenza forte - come commentava Rabbi David Rosen - su alcuni valori imprescindibili per l'umanità, quali la pace, la fratellanza, la solidarietà».

Ed è emersa l'immagine di un mondo che si fa carico del dolore degli uomini e delle donne per esprimere «un impegno assoluto



Spirito



Horacio Conde C.S.C.

per la giustizia e per il perdono», come diceva tra gli altri l'Imam W.D. Mohammed. L'assemblea vibrava unita e applaudiva con un'intesa puntuale.

Una scelta significativa

Le testimonianze scelte per la Chiesa cattolica sono state quelle di Chiara e di Andrea Riccardi. Una scelta significativa: due laici, due fondatori di Movimenti, un uomo e una donna. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha espresso chiaramente il pensiero della Chiesa: «La pace è possibile e la guerra è un'avventura senza ritorno».

Da parte sua Chiara, seguita a più riprese dagli applausi, presentando i quattro dialoghi ha detto che la Chiesa lo realizza con le grandi religioni del mondo, «facendo leva sulla cosiddetta "regola d'oro", presente in diversi Libri Sacri, che così è espressa nel

Vangelo: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro" (Mt 7, 12). Questa "regola d'oro" sottolineando il dovere di amare i propri fratelli e sorelle, effettua porzioni di fraternità universale in cui signoreggia la pace».

Scendendo dal podio, Chiara è stata salutata dal sorriso compiaciuto del Papa.

Questa stessa centralità della «regola d'oro» nel dialogo interreligioso è stata poi proposta dal Patriarca Bartolomeo I nel suo impegno per la pace e da Giovanni Paolo II: «*Il nostro Maestro e Signore Gesù Cristo ci chiama ad essere apostoli di pace. Egli ha fatto sua la "regola d'oro" nota alla sapienza antica: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" ed il comandamento di Dio a Mosè: "Ama il prossimo tuo come te stesso", portandoli a compimento nel Comandamento nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*».



Un mosaico di spiritualità

Straordinaria è stata poi l'atmosfera vissuta nel grande Convento di san Francesco, per la preghiera delle singole religioni che avveniva, secondo quanto concordato, in luoghi diversi. Nei corridoi si scorgevano fedeli di quelle religioni, che taluni strumentalizzano per la guerra, esprimere invece segni di pace: ebrei e musulmani, indù e musulmani, indù e cristiani, cristiani e fedeli delle religioni tradizionali africane...

Il pranzo è stato una vera «agape fraterna».

Una lampada per ogni impegno

Nel pomeriggio, altro appuntamento intenso. I rappresentanti delle religioni, prima di deporre la loro lampada, simbolo della pace, in un comune braciere, hanno espresso un impegno: per la giustizia, per il perdono, per una cultura del dialogo, contro la violenza e il terrorismo, per una più forte attenzione ai poveri e agli oppressi, per l'amicizia tra i popoli... Tutte espressioni che convergevano nelle forti parole finali del Papa:

«Mai più la violenza! Mai più la guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!».



Horacio Conde C.S.C.

Chiara con il Patriarca ecumenico Bartolomeo I

Un'occasione di incontri

Chiara ha potuto intrattenersi, sia durante il viaggio in treno che ad Assisi, con diverse personalità. Tra esse ricordiamo il Patriarca ecumenico Bartolomeo I - che non vedeva dal 1995 -, il Venerabile Handa del buddhismo Tendai, il Bhai Sahib-ji Mohinder Singh dei Sikh inglesi, il presidente della Rissho Koseikai, Nichiko Niwano, e Cardinali e Rabbini e Mufti, oltre al fondatore dei Neocatecumenali Kiko Argüello.

Ecco alcune impressioni. Il Rabbino di Firenze, Joseph Levi: «Bisogna valorizzare ogni minima forza positiva, in tutte le religioni. Le organizzazioni non ufficiali, come i Focolari, possono fare molto di più di quanto non facciano i governi o i capi delle religioni». Il Venerabile Kojun Handa: «Il futuro dell'uomo è la pace, non la guerra e la violenza». E il francescano padre Giacomo Bini, ministro generale dei minori francescani: «Francesco sarà contento, lui che ha incontrato il Saladino. Ora deve moltiplicarsi in noi».

Da Assisi siamo tornati con la grandissima speranza che, nell'unica comunità mondiale, l'amore si sviluppi e diventi reciproco, che le forze del Bene agiscano soprattutto attraverso le religioni. Perché ad Assisi lo Spirito ha soffiato forte. Il *time-out* è più attuale che mai.



Il 27 gennaio, Didi, figlia del fondatore di un grande Movimento indù, la Swadhyaya, è venuta da Chiara. Questo incontro, da lei fortemente voluto, è stato straordinario. Ad Assisi Didi è stata l'altra donna, insieme a Chiara, a prendere pubblicamente la parola.

Ugualmente col capo spirituale dei 20 milioni di Sikh del mondo, Joginder Singh, e il suo seguito, si è instaurato un rapporto vivo e cordiale, centrato sull'unico Dio-Amore e sulla fratellanza fra gli uomini.

Swadhyaya

Swadhyaya è un nuovo stile di vita ed ha cambiato la vita di milioni di persone in India e all'estero. Non è né un movimento, né un'organizzazione, ma vuol essere una «famiglia» di milioni di persone. È iniziata dal rev. Pandurangshastri Athavale, chiamato *Dada*, cioè fratello maggiore. Egli è un pensatore rivoluzionario, un sociologo e filosofo che ha messo Dio al centro e alla base delle sue attività.

Nei 17 Stati dell'India *Swadhyaya* è diffuso in 110.000 villaggi ed esistono 19.500 centri. Ovunque si dissolve la disuguaglianza socio-economica e nasce un sentimento di fratellanza, sotto la paternità di Dio.

Dada ha dato un approccio fresco alla religione, iniziando attività per contadini, pescatori, medici, ingegneri, insegnanti, che offrono professionalità, tempo ed energia come segno della loro gratitudine a Dio. Trasformando gli esseri umani, *Swadhyaya* ha seminato la pace e l'armonia a livello individuale e sociale.



I Sikh

Joginder Singh Vedanti, Jathedar, proviene da Amritsar nel Punjab, India, dove si trova la sede centrale della religione Sikh.

I Sikh, la cui culla è la regione di Punjab, si considerano discendenti, attraverso molte successioni, del guru Nanak (1469-1539), nato in un villaggio vicino a Lahore – ora Pakistan.

Pur ispirandosi ad alcune dottrine fondamentali dell'induismo, guru Nanak le trasformò coniando una religione originale, Sikh. Integrò anche l'influenza islamica nel sikhismo.

La loro dottrina fondamentale dice che esiste un Dio che è la verità suprema e

il creatore. Egli è onnipresente, non è mai nato, non muore né rinasce.

La disciplina della vita dei Sikh comprende: vita onesta, guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro, da condividere con gli altri, ottimismo, trattare in modo eguale i ricchi e i poveri, siano uomini o donne.

«Jathedar» significa capo religioso, l'autorità suprema, che proclama i decreti per tutti i Sikh.

A Beirut

Per vivere la Giornata di Assisi all'unisono con Giovanni Paolo II, i responsabili delle Chiese, i capi delle grandi religioni e il comitato nazionale per il dialogo islamo-cristiano hanno organizzato un momento di preghiera. Per i cristiani nella cattedrale cattolica di Beirut e per i musulmani in una moschea adiacente. Vi hanno partecipato, in tutto, un migliaio di persone.

In seguito, nell'incontro comune nella piazza del Parlamento, vari responsabili religiosi hanno esortato tutti a prodigarsi per la pace. Molti dell'Opera erano presenti, felici di vivere un avvenimento che potrebbe segnare una svolta nella convivenza fra cristiani e musulmani.

Josyane Nasr e Joseph Assouad

A San Salvador

Abbiamo avuto anche noi l'occasione di pregare per questo straordinario evento. Nella cattedrale di San Salvador si sono radunati la sera della vigilia i capi delle cinque Chiese presenti nel Paese: cattolica, episcopale, luterana, riformata e battista. L'arcivescovo F. Sáenz Lacalle ha voluto la nostra partecipazione, attiva e di primo piano per l'organizzazione. Erano presenti anche i responsabili della Comunità di Sant'Egidio, che ha molto collaborato.

È stato un momento di Dio molto forte. Occasione bellissima per pregare per la pace non solo mondiale, ma anche locale (in quei giorni si compiva proprio il decimo anniversario da quando nel Paese è stata firmata la pace, dopo dodici anni di guerra).

Gaudia Cáceres e Dic Gagliotto

A Nairobi

Nella cattedrale presbiteriana di St. Andrew la sera del 23 gennaio si respira aria di speranza, di gioia profonda e di unità. L'incontro ecumenico è stato preparato con cura da rappresentanti delle Chiese pentecostali, presbiteriana e cattolica. Sintomatica la coincidenza con l'evento di Assisi, presentato ai partecipanti da Maria Magnolfi, responsabile del focolare, che così riferisce a Chiara: «Circa 300 le persone fra le più sensibili all'ecumenismo; folta la rappresentanza dei nostri e dell'Università Cattolica da noi invitata, un vero passo avanti nella mutua stima e collaborazione. Il nostro intervento su "Assisi", molto apprezzato, ha dato alla celebrazione un'apertura mondiale. Colpitissimo l'Imam di un quartiere di Nairobi, tanto povero e provato dalla violenza. Alcuni commenti: "Ci avete portato Giovanni Paolo II vicino", "Siamo stati anche noi ad Assisi!". Uno studente di teologia: "Allora l'unità è possibile! Non lo credevo..."».

Marita Machetta e Paulo Melo

A Manila

Il 23 gennaio abbiamo organizzato una veglia nel santuario della Madonna di Edsa gremito di gente (quello della rivoluzione pacifica). Hanno partecipato 18 Pastori provenienti da otto Chiese e 4 leaders delle grandi religioni: Giudaismo, Islam, Induismo e Buddismo. Una decina di Vescovi e capi di Chiese hanno letto un messaggio di pace. Una serata solenne e molto partecipata. Così il Rabbino: «Normalmente un Rabbino non si trova in un santuario con cristiani, ma oggi sono venuto qui, a pregare per la pace. E sono sicuro che Dio sta ascoltando la preghiera». Grande l'applauso!

Un leader musulmano: «Un giorno ci sveglieremo e ci guarderemo l'un l'altro senza dire io sono musulmano, tu sei cristiano o indù, ma: siamo tutti fratelli, e vogliamo chiedere la pace». E diversi Pastori: «Siamo qui per rispondere all'appello di Giovanni Paolo II».

Dopo gli appelli e preghiere per la pace, il Nunzio Apostolico si è rivolto a tutti invitandoci ad essere spiritualmente uniti all'evento di Assisi.

Costanza Tan e Leo Ganaden

in diretta Tv un'ospite

Nella domenica che ha preceduto Assisi (il 20 gennaio), vi è stata un'ondata di speranza che è entrata in più di un milione e mezzo di case, non solo in Italia ma anche in Europa, Nord Africa e Medio Oriente.

Negli studi televisivi della RAI, in diretta, Chiara è l'ospite principale della trasmissione festiva «A Sua Immagine», dedicata alla pace e al dialogo tra le religioni.

Altre ospiti: Lisa Palmieri, personalità ebrea tra i responsabili europei della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, e suor Elena Bosetti, conduttrice di un altro programma televisivo.

«È un linguaggio nuovo, denso, che contagia e conquista, fatto apposta per essere annunciato dai tetti», così da molti fax.

Le risposte di Chiara sono brevi, incisive, profonde. Resistenze al dialogo? Certo che ci sono. Per superarle: vivere le parole di Gesù, che ci chiede di prendere la croce, di abbracciarla con coraggio.

Come è possibile il dialogo, che cos'è? In pochi tratti Chiara ne mostra il segreto: mettersi sullo stesso piano, fare il vuoto per accogliere l'altro e così inculturarsi. E questo porta l'altro «ad aprirsi verso di noi». Ed ecco quello che Chiara ha definito «la parola magica»: «il rispettoso annuncio, senza voler conquistare, come un atto d'amore».

Le risposte, rese ancor più eloquenti dalle immagini dell'India, della Thailandia,



dell'incontro alla moschea di Harlem, degli incontri con i Patriarchi ecumenici e i Primati anglicani, «hanno mostrato quel sorprendente dialogo a 360°, che è già realtà; che la pace non è certo quietismo, ma è attivissima; che l'unità è già in cammino».

Non solo. «Oggi qualcosa è cambiato!» scrivono dalla redazione di «A Sua Immagine». Appena arrivata, Chiara visita la sala di regia, si interessa a come, da dietro le quinte, si prepara la diretta. Con il responsabile della trasmissione, la presentatrice, giornalisti e ospiti in studio, attorno ad un tavolino al bar della RAI, si approfondisce il colloquio: «Certo, c'è tanto da fare - dice Chiara -, ma tanto bene è anche sommerso, non è ancora venuto alla luce del giorno. Voi potete farlo emergere, voi che avete questi mezzi così importanti».

Nei giorni seguenti altre interviste: di un giornalista del canale culturale francese Arté, che trasmette anche in tedesco in vari Paesi dell'Europa; e ancora per uno speciale della Radio bavarese, e - al ritorno in treno da Assisi - per la Radio Vaticana.





Città «paradiso»

«Sono bastati quattro giorni (dal 14 al 17 gennaio) ed hai trasformato Loppiano in città-paradiso». Questo il saluto finale a Chiara della Mariapoli Renata.

Tutta la città si riunisce ogni giorno al salone San Benedetto per un programma ricchissimo di sorprese: Gis, Fons, Oreste, d. Silvano, Alba, Peppuccio, Doni e gli incaricati delle inondazioni comunicano gli ultimi aggiornamenti dell'Opera, mettendone in luce le sue attuali molteplici sfaccettature.

In due incontri diversi - con i focolarini e le focolarine della Scuola e poi con tutta la Mariapoli -, d. Foresi tocca profondamente i cuori di ciascuno con le sue risposte incisive, sapienti, mostrando nell'unicità del suo disegno, la funzione eccezionale del carisma nella Chiesa e nell'umanità.

Intanto Chiara segue un altrettanto fitto calendario di incontri. Il lunedì mattina con i responsabili della città: Luisa, Scinti ed Elda, per la relazione annuale. Ci si sofferma sulle ultime novità, l'apertura del cantiere per la costruzione della chiesa Maria Theotókos, l'inizio della pre-Scuola femminile e di quella maschile.

900 sono i cittadini, tra quelli che frequentano le Scuole e coloro che vi abitano stabilmente, e con gli aderenti del Valdarno 4.121. Durante l'anno sono passate in visita



33.000 persone, tra cui sempre più numerosi gli appartenenti ad altre religioni.

Chiara è contenta di constatare che tutto cresce e si sviluppa, anche il lavoro delle piccole aziende.

Nel pomeriggio si intrattiene per un'ora con le focolarine e i focolarini della Scuola, per rispondere alle loro domande, in un formidabile rapporto che li marchia per sempre.

Alla domanda: «Quali sono i capisaldi perché la nostra formazione possa continuare per tutta la vita?». Chiara risponde: «Non occorrono tanti capisaldi, ne basta uno solo: sapere che il focolarino sposa Gesù abbandonato. È questo che ha fatto andare avanti nella vita me anche nelle difficoltà più grandi: avere Lui davanti».

Il martedì mattina incontro annuale con il Gen Verde.

Nel pomeriggio, alle e ai 70 gen4 raccolti in eccezionale silenzio alla Casetta Ideale, Chiara racconta l'avvincente storia vera dei «palloncini che portano, da una città all'altra, gli atti d'amore» (un fatto avvenuto nel nord Italia). Poi, con d. Foresi, distribuisce a ciascuno un bellissimo regalo.

Passa quindi a visitare il nuovo laboratorio della ceramica, lasciando come motto alle focolarine che vi lavorano: «Ricordiamoci che Gesù e Maria sono stati come noi LAVORATORI! È così che ci faremo santi!».

COLLEGAMENTO CH





Il mercoledì è la volta del Gen Rosso, per la relazione annuale.

Alle 16.00, un incontro veramente straordinario: in una sala del *college*, Chiara parla ai e alle capofocolari di Loppiano riguardo alla formazione: un gioiello preziosissimo, un'ora nella quale svela ancora la novità della vocazione al focolare come oggi lo Spirito Santo gliela mette in cuore.

«Qual è la vita del focolare? La vita del focolare è la vita della Trinità trapiantata sulla terra. E cos'è la vita della Trinità? Noi possiamo dire: è amare. No, non è solo amare. La vita della Trinità è amare ed essere amati, perché nella Trinità il Padre genera il Figlio, Lo ama e il Figlio ama il Padre; e il loro amore è lo Spirito Santo. Così il nostro Ideale è amare ed essere amati; amare del tutto, essere amati del tutto».

Un fuori programma per la gioia dei sacerdoti e religiosi della Scuola: Chiara va a visitarli al Vivaio e risponde ad alcune domande improvvisate.

Il giovedì Chiara incontra il costituendo Consiglio di Amministrazione della «EdC S.p.A.», la società nata per il Polo Lionello. Insieme a loro e ad alcuni imprenditori intenzionati a trasferirsi lì, venuti per l'occasione, va a vedere il terreno sul quale sorgeranno le aziende, a tre km da Loppiano. Anche al nascente Polo, Chiara lancia un motto programmatico: «Sei Tu, Signore, l'unico mio Bene! Tu (Gesù abbandonato), così presente oggi nel mondo eco-



Momenti della permanenza di Chiara a Loppiano. Dall'alto, la festa con la città. Chiara nello studio d'arte di John Lau. Saluti prima della partenza. In basso: la visita al terreno del nascente «Polo»

nomico, al quale vogliamo consacrarci».

E arrivano le 15.30 del pomeriggio: in un tripudio di gioia la città accoglie Chiara al salone San Benedetto, con mille candele accese che danno inizio alla festa. Si alternano cori e danze in un unico concerto cosmico, tra stelle e galassie.

Alla conclusione, una gigantesca torta per l'ormai prossimo compleanno di Chiara.

Tutto è seguito, in collegamento video, dal Centro dell'Opera e dai partecipanti a Castelgandolfo al congresso delle Famiglie Nuove.

È quindi il momento dell'attesissimo suo



dialogo con focolarini, gen, sacerdoti, religiosi, famiglie: ogni risposta è un fascio di luce che rimette ognuno nella radicalità della propria vocazione per essere poi, tutti insieme, strumenti per l' *Ut omnes*.

Miriam, gen3, le chiede come fare a vivere sempre la volontà di Dio, anche quando costa. E Chiara : *«Su ciascuno di noi c'è un disegno di Dio. E ciò significa che quando Dio ti ha creato ha pensato: sarebbe bello che questa Miriam facesse questo cammino, così, così, così, così... Se tu segui il disegno di Dio non fai fatica, e cosa succede? Succede che appena tu non ci sarai più qui in terra, perché andrai in Paradiso - lo speriamo - tu continuerai a vivere in certo modo sulla terra perché lascerai una scia di luce. In questi giorni è partito un focolarino straordinario, Enzo. Forse l'hai visto venire a Loppiano qualche volta a fare delle lezioni. Adesso lui è in paradiso ma continua sulla terra a insegnare, a insegnare... e insegnerà per sempre: una scia di luce che continua».*

A Loppiano nel cuore di ciascuno rimarrà di questi giorni l'incancellabile icona del dover essere della Mariapoli, se vi regna l'amore che va e che torna, cioè una città-paradiso.

Sacerdoti focolarini

Erano 700, tra europei e rappresentanze del resto del mondo, dalla Siberia al Sudafrica, dalla Corea al Canada. Un incontro pieno di vita, di gioia, come nei momenti in cui ti senti preso da Dio. Solo che questi momenti, così rari, sono durati quattro giorni, dall'8 all'11 gennaio. Chiara ci ha portati a quell'altezza ed ogni conversazione e incontro di gruppo erano veramente un «viaggiare il cielo di Dio». Straordinari gli echi del tema dell'anno

un lungo Natale con Chiara

Feste dell'Immacolata, di Natale, dell'Epifania, ogni volta lo stesso spettacolo nella sala di Castel Gandolfo, gremita di focolarine, di focolarini, di focolarini sposati, europei, dove in totale 4.252 hanno vissuto il loro incontro annuale di Natale.

Il primo pareva già il culmine, ma poi ancora un crescendo, finché l'ultimo superava in bellezza e profondità i precedenti.

5-8 dicembre 2001. Subito la prima mattina Chiara ha comunicato il tema dell'anno: «L'amore genera sapienza». E i partecipanti già parlano di «Epifania della sapienza». Approfittando degli ultimi sette minuti, Chiara ha parlato del suo rapporto personale con Dio Padre, col Verbo, con lo Spirito Santo. Tangibile in quella sala la presenza della Mariapoli celeste: Ginetta e Fiore, Antonio e Guglia. Chiara è tornata poi per dare l'ulti-

L'Amore genera sapienza; decisive le svolte ad una più piena radicalità di vita, dopo che lei ci ha fatto rivedere e rivivere il fascino del convivere con Gesù in mezzo. Entusiastica l'accoglienza dell'invito a ritornare alla «novissima unità» dei primi tempi, tanto da decidere di tornare in zona con la nuova convinzione di vivere il «patto» di Chiara e Foco, insieme con tutti i membri dell'Opera. È un fatto che tutti si sono sentiti «rigenerati».

La proposta, inoltre, che anche i sacerdoti si immettano e diano il loro contributo nelle

Horacio Conde C.S.C. (x4)

mo saluto a Primizia, nato al Cielo proprio in quei giorni.

27-30 dicembre. «Incontro speciale» è stato definito da Chiara quello dei focolarini. Attesa da una sala in festa, a continuazione del tema sulla sapienza, Chiara ha dimostrato quanto essa sia caratteristica proprio dei focolarini in quanto tali. Crescendo tra due fuochi come Gesù, come Maria nella casetta di Nazareth, hanno la stessa vocazione di Gesù, di Maria oggi. Ha accolto poi le loro consacrazioni.

3-6 gennaio 2002. Il terzo incontro è iniziato con Enzo Fondi, che ci aveva appena lasciato, quasi senza farsi sentire, e che ha subito tirato il cielo quaggiù.

Attraverso la proiezione di un suo video fatto in precedenza, Enzo ancora una volta ha preparato le focolarine e i focolarini ai voti e alle promesse per sempre. Le 222 consacrazioni dei tre incontri sono state come il «centuplo» dal Cielo per la sua partenza.

Nel pomeriggio Chiara è tornata con nuove idee sulla vocazione dei focolarini: «*Voi avete la sapienza finché vivete l'Ideale, dovete stare sicuri: avete la sapienza!*» ha detto con forza,

varie «inondazioni» è stata – ha detto qualcuno – «un colpo di genio, perché è l'ultimo tocco che ci salva dal «clericalismo»».

L'incontro con d. Foresi è stato una vera grazia. «Le tue parole – gli hanno scritto – sono cadute come pioggia salutare sulla sete del mio cuore. Grazie, perché è tutta la tua vita a gridare che Dio è «Tutto». Grazie per la paternità con cui ci segui e sostieni».

I 14 sacerdoti che hanno fatto le «promesse» hanno trovato l'atmosfera giusta.

d. Silvano Cola



quasi per convincere della preziosità della vocazione al focolare, del tesoro che essa è per il mondo.

E ancora ha spiegato agli sposati come devono essere più che mai dentro, attivi e protagonisti in focolare.

La visita del sindaco di Trento, Alberto Pacher - venuto a far dono degli «Atti» dell'indimenticabile visita di Chiara nella sua città (un agile e bel volumetto pubblicato da *Città Nuova*) - ha portato il sogno di questa «città ardente» (vedi foto sotto).



Una «baita paradiso» senza confini

«Una “baita paradiso” senza confini». Forse queste parole dicono qualcosa di ciò che le 1455 gen e i 1100 gen hanno vissuto quel 19 dicembre con Chiara. Non era solo scenografia l'immensa baita che campeggiava sullo sfondo del palco, né la scritta che la affiancava: «Sai dove siamo?».

Anche questa volta, Chiara ha voluto percorrere i 120 metri che separano il fondo della sala B dal palco della sala A. Vi ha trovato - l'ha detto più tardi - dei gen preparati dalle precedenti lezioni sulle realtà di luce del '49. Quello sguardo di Chiara che passando in mezzo a noi ci abbracciava tutti, e quelle assicurazioni unanimesi d'unità esprimevano il Patto fatto con lei e fra noi lo scorso febbraio, che qui si rinnovava. «Una fiumana di giovani...!», ha commentato più tardi.

Quattro le risposte con cui ha voluto prepa-

rare la sua terza lezione: risposte intrise di luce e di consegna per il futuro dell'Opera. Poi il momento tanto atteso, nel quale ha portato la seconda generazione a contemplare dal di dentro quella «esperienza di Paradiso», quasi a vederlo con i suoi stessi occhi.

Pur se è impossibile rendere quanto si è vissuto, riportiamo alcune impressioni.

«La visione del Padre mi ha dato un senso d'infinito. Di colpo in ogni cosa, nei gen che erano in sala, negli alberi, dovunque, ho visto Lui... Tutto come infinito... Ho avuto la percezione di chi è Dio: immenso, incontenibile... eppure amava me. Era conseguenziale quel dirci di Chiara: nell'amare è tutto!» (*una gen di Roma*).

«Prima di venire stavo passando un momento di buio; oggi mi sono ritrovata immersa nella Luce, in quel “Sole”, ed ho avuto la certezza che il sogno di Chiara dell'unità del mondo si realizzerà, perché lì c'era tutta l'umanità...» (*Metta, buddhista della Thailandia*).

responsabili di nucleo

«Un incontro di luce»

Così ci comunica una delle 750 responsabili di nucleo, che ha partecipato al raduno, che ogni due anni si svolge per la loro formazione; si è tenuto dal 10 al 13 gennaio. Provenivano dall'Italia, dall'Europa e da alcuni continenti.

Immerse ogni giorno nell'atmosfera della sapienza, nell'ultimo messaggio a Chiara hanno scritto: «Col tuo splendido video del “Paradiso ai gen” il mondo di prima

è scomparso; rimanendo fisse in questa realtà siamo potute entrare - con l'intervento di Peppuccio - nelle «notti dell'umanità», illuminate da Gesù abbandonato-risorto, dove l'Amore ci attira. E abbiamo contemplato, con te, la nuovissima unità dell'Opera.

Abbiamo pure scoperto, e con gioia, che si può trovare la sapienza “alla nostra porta”, se la chiediamo e se amiamo.

«Quello che mi ha toccato profondamente e ha cambiato la mia vita in modo drastico è l'aver capito la potenza, la forza che abbiamo amando nell'attimo presente, perché nell'inferno non ci sarà più la possibilità, ma solo il rammarico di non poter più amare» (un gen – USA).

«Ho capito che se amo sono, e se non amo sono freddo, morto, "inferno". Voglio amare» (un gen – Svizzera).

L'attesissima venuta di d. Foresi al congresso delle gen - da tutto il mondo gli avevano fatto arrivare numerose domande - è stata accolta come il «dono dei doni» preparato da Chiara per loro. Con le sue bellissime risposte le ha fatte guardare lontano nel disegno di Dio. E «paradiso aggiunto» hanno definito la testimonianza di quattro delle

prime focolarine, «che - scrivevano - ha suggellato l'identità di natura tra loro e noi, seconda generazione. Un sigillo che rimarrà indelebile nelle nostre anime che non potremo non trasmettere a nostra volta alle generazioni che verranno...».

Eletta Fornaro, Iride Goller

«Quando il cielo cala sulla terra - ha scritto una di noi - è impossibile vedere persone e avvenimenti con occhi diversi da quelli di Chiara».

Ed è così che hanno guardato le «inondazioni», il Polo di Loppiano, l'ecumenismo, il nucleo: tutto reso più vivo con le testimonianze ascoltate nei diversi campi.

I nostri ultimi Mariapoliti celesti: Enzo, Guglia, Domenico ed Angela Pinelli di Genova, sono stati un vero richiamo alla santità, ad una nuova radicalità di vita.

Per questa radicalità, cui Dori ci

aveva richiamato da subito col tema «La scelta di Dio», si è approfondita la responsabilità, che hanno le caponucleo di rispondere alle esigenze che tale com-



Incontro delle responsabili di nucleo. Al centro, Maria Ghislandi, responsabile al Centro per le volontarie



■ dopo l'eruzione del vulcano in Congo

I nostri di Goma

Jannik e Fatima sono andati da Bujumbura (Burundi) a Goma, a visitare la comunità dopo l'eruzione del vulcano Niragongo. 49 famiglie nostre hanno perso la casa e parte della città è trasformata in un grande campo di lava. I volti della gente erano tanto sgomenti, mentre quelli dei nostri sereni: ripetevano le parole dell'inizio dell'Ideale «Tutto è vanità delle vanità... Solo Dio resta».

«Non abbiamo sentito un lamento, prendevano tutto dalle mani di Dio, pronti a staccarsi da tutto e ad avere Lui come Ideale. Domenica scorsa si sono ritrovati in 200 per fare comunione fra loro e per il Collegamento. Tutti erano commossi. Era presente anche p. Quintard.

Il giorno seguente c'è stata una comunione di beni anche con dei militari ruandesi per dare un aiuto immediato. Il clima era così alto che qualcuno ha detto: "Eruzione del vulcano = eruzione d'unità"».

pito oggi richiede. Tutto è stato colto con nuova consapevolezza ed ha trovato eco profonda nei cuori. Esperienze forti ed incisive di alcune volontarie hanno mostrato la consistenza ed il valore della nostra vita nell'Opera.

Il «patto» rinnovato ogni giorno con Chiara e le sue risposte ai sacerdoti di Schönstatt nell'agosto scorso, ci hanno fatto ripartire nella pienezza della gioia.

Alcune impressioni: «Abbiamo contemplato le realtà divine del '49 e riscoperto, soprattutto con l'esperienza di Domenico, la responsabilità di essere unicamente e quotidianamente perse in Chiara».

«Mi sento rinnovata come responsabile di nucleo; ritornando non voglio uscire da questo "paradiso", ma essere nuova ogni giorno, perché il nucleo possa essere



nuovo ogni volta».

«Il mio 'sì' a Dio è perché Lui mi fissi nella sua volontà per essere: figlia di Chiara, volontaria, madre e medico... Ed anche perché Chiara e l'Opera continuino a operare i miracoli che Egli ha pensato per l'umanità».

Nei giorni di Chiara a Genova

«Il Pellicano» trova casa

Al raduno dei focolarini Giacomo Linaro, presidente del gruppo delle Cooperative del Consorzio Tassano, fresco della forte esperienza vissuta con la visita di Chiara a Genova, ha raccontato l'ultimo colpo della Provvidenza, «socio nascosto» che guida i passi di quest'opera dell'Economia di Comunione.



Genova 17 dicembre. Giacomo Linaro racconta a Chiara l'esperienza con i Capigruppo della Regione Liguria

La storia del Consorzio Tassano ormai la conoscono in tutto il «nostro» mondo. In due parole è questa. Nel 1989, con Piero Cattani (anche lui focolarino sposato), abbiamo trasformato la nostra azienda di riparazione di elettrodomestici in una Cooperativa sociale, per dare lavoro soprattutto ad emarginati, disgiunti sociali, disoccupati, handicappati.

Gli inizi sono stati molto difficili e rischiosi, ma l'amore di Dio si è rivelato talmente abbondante da farci capire che era proprio Lui a spingerci in quest'avventura.

In breve tempo, da cinque soci siamo passati a 20, poi a 50, poi a 200; quest'anno siamo circa 600 (850 con quelli di un altro Consorzio a noi collegato). Anche le attività si sono moltiplicate: gestiamo 12 Case di riposo, 2 residenze psichiatriche, una tipografia, un albergo, il *self-service* e l'ospitalità del Santuario Nostra Signora della Guardia di Genova e altro.

«Il Pellicano»

Ma l'esperienza più significativa per cui siamo conosciuti in Liguria e fuori, è quella

della Cooperativa «Il Pellicano», che dal 1993 opera inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati (ex carcerati, alcolisti, tossicodipendenti, persone con disagi fisici e psichici).

Anche qui, l'amore di Dio sovrabbondante si è manifestato attraverso l'interesse e l'aiuto concreto di professionisti, politici, sindacalisti, giornalisti, televisioni, volontariato cittadino che hanno favorito il suo sviluppo. Tanto che oggi, accanto ad essa, sono nate altre due Cooperative sociali, nelle quali vengono assunte quelle persone che hanno raggiunto un'adeguata autosufficienza ed un buon rendimento produttivo.

Da circa un anno abbiamo un grosso problema: le tre Cooperative e gli uffici del Consorzio devono essere trasferiti. Il capannone di 10.000 metri quadrati che li ospita, datoci in uso gratuito dal Comune di Sestri Levante, sorge su un terreno destinato ora ad opere di edilizia pubblica.

Il trasferimento costerà circa sei miliardi, che il Consorzio non ha, e questo rischiava di far morire un'esperienza che ha dato una possibilità di crescita umana e produttiva a centi-

■ economia di comunione

naia di persone provenienti per lo più da una situazione di «disagio».

Diverse iniziative hanno sensibilizzato fortemente l'opinione pubblica; numerosi gli incontri con autorità politiche di partiti diversi: a livello personale tutti manifestavano interesse sincero, poi, in sede istituzionale, al momento di cercare insieme soluzioni concrete, non si trovava mai l'accordo.

Noi volevamo un'intesa comune, perché la nostra esperienza è un servizio per tutti i Comuni del territorio, di qualunque orientamento politico siano. L'ultima parola spettava alla Regione. L'incontro con i capigruppo del Consiglio regionale è stato messo in programma, casualmente, proprio due giorni prima del conferimento del Premio per la pace e la solidarietà a Chiara.

È successo un piccolo «miracolo»... L'accordo si è raggiunto e unanime è stato l'impegno a reperire le risorse finanziarie necessarie; inoltre ci è stata concessa una proroga di due anni nella sede attuale. Abbiamo sperimentato quella «fraternità» che Chiara oggi raccomanda in modo particolare al mondo dei politici. Ognuno ha spostato la sua visione di interesse partitico e, nella libertà, ha contribuito per una soluzione unitaria. Alla fine i capigruppo di due partiti di schieramenti opposti si sono chiesti reciprocamente e pubblicamente scusa per i dissensi dei giorni precedenti.

La «grazia» della venuta di Chiara già dava i suoi frutti.

Una macchina per Chiara

E veniamo ai giorni di Chiara. Come Consorzio avevamo dato la disponibilità di una macchina per i suoi spostamenti. Il giorno della cittadinanza onoraria, mentre Chiara rientra, la macchina ha un guasto. Mi raggiungono al cellulare e corro subito. Sto per dare le

chiavi della mia macchina, ma Chiara mi invita: «Guidala tu che la conosci...».

Così ho accompagnato Chiara in albergo, non vi dico con che gioia! Mi ha chiesto del Consorzio. Ho potuto aggiornarla fino all'incontro con i capigruppo in Regione di due giorni prima. «Qui c'è la mano di Dio» - è stato il suo commento.

La cosa incredibile è che la macchina, che avevamo fatto registrare in ogni particolare per questo «compito» speciale, il giorno dopo è ripartita subito. L'ho fatta controllare e non si è riscontrato alcun difetto. Un guasto inspiegabile!

Giacomo Linaro



Per la prima volta raccolti in un unico volume gli scritti di Chiara sull'Economia di Comunione. Dalla prefazione di Vera Araujo stralciamo.

In epoca di globalizzazione, ovverossia in epoca in cui il mercato con le sue regole conquista il mondo innescando nuovi e controversi processi non solo economici ma anche culturali, assistiamo ad un radicale cambiamento di stili di vita, di comportamenti, di

Un viaggio per l'EdC «Messaggera di speranza»

Lorna Gold, gen2, docente di Economia politica all'Università di York in Gran Bretagna, ha ottenuto un anno sabbatico per un lavoro di ricerca sull'Economia di Comunione. Nel novembre scorso ha iniziato un lungo viaggio in America Latina con sviluppi impensati.

atteggiamenti mentali. [...] Ecco perché ritorna prepotente il discorso etico nell'insieme dell'ambito economico e, in particolare, nei meccanismi di mercato. Discorso etico che deve essere ricondotto alle sue origini evangeliche e umanistiche se non vogliamo che anch'esso sia fagocitato dalle innovazioni tecnologiche, dalla tecnica e dall'efficienza e risolto unicamente nella dimensione dell'utilitarismo. [...]

Questo nuovo orizzonte che sicuramente orienterà il nuovo millennio, chiede a tutti una non indifferente capacità di discernimento per valutare il positivo e il negativo della globalizzazione e soprattutto i suoi rischi. Ma richiede anche fantasia creatrice, nuovi sbocchi per l'agire economico assunto a protagonista indiscutibile del nostro avvenire. [...]

Per il lettore che già conosce l'EdC questo libro costituirà un prezioso strumento di approfondimento, un vademecum che lo potrà accompagnare nei percorsi – non semplici, ma certamente pieni di fascino – delle realizzazioni concrete del progetto.

Vera Araujo



15 dicembre 2001. Lorna Gold, seconda da destra, al Municipio di San Rafael (Argentina) durante un incontro con gli imprenditori

Quando sono partita dalla Gran Bretagna non potevo immaginare ciò che mi aspettava. Avevo progettato un mese di «ricerca» per aggiornare i dati della mia tesi di dottorato sull'EdC e la pubblicazione di un libro. In programma anche alcune conferenze per diffondere l'EdC e incontri con nostri imprenditori.

Prima tappa del viaggio: la Mariapoli Ginetta. Oltre a parlare con gli imprenditori e vedere alcune «novità», volevo anzitutto «salutare» Ginetta, che aveva tanto seguito il mio lavoro, e chiederle di aiutarmi. Mentre ero nella Cittadella, lei è entrata nella mia anima come mai prima. Sembrava mi ripettesse, dal Cielo, la sua certezza che l'EdC era nata dal carisma di Chiara, e volesse darmi la consegna di trasmettere una tale speranza.

Dal Brasile in Argentina: sono arrivata in mezzo alla bufera economica e politica, una crisi profonda che metteva in dubbio ogni teoria sull'economia... Qui l'annuncio dell'EdC è brillato come una forte luce, capace di ridare speranza ad un popolo quasi disperato. Anni di sofferenza sembravano il terreno fertile per donare qualcosa di realmente nuovo. Di colpo tutti volevano sapere dell'EdC. Sono stata catapultata in un'avventura inaspettata, ma sicuramente divina.

Ho fatto 8000 km in aereo, con otto conferenze nelle università, parlato sei volte alle TV e rilasciato dieci interviste. A Tucuman – il giorno in cui il governo ha annunciato le nuove misure economiche – mi sono ritrova-

■ un viaggio per l'EdC

ta al telegiornale. Alla domanda «Quale sarebbe la via d'uscita per l'Argentina?» chiedendo lo Spirito Santo ho risposto parlando dell'EdC e della necessità di un cambiamento radicale per combattere la corruzione.

L'intervistatore ha risposto: «Sì, è questo che l'Argentina si aspetta. Ti ringrazio perché fino ad oggi ero convinto che non esistesse una economia "umanizzata". Oggi ho conosciuto il volto di quest'economia».

Una delle tappe più drammatiche del viaggio è stato il giorno dello sciopero nazionale. Era in programma un mio incontro nel «Consiglio per le Scienze Economiche» a Mendoza e mi chiedevo se sarebbe venuto qualcuno. Durante il giorno c'erano manifestazioni violente e non giravano i mezzi pubblici. Invece la sala si è riempita con più di 300 persone: molti i politici, gli imprenditori, presente la TV locale. L'atmosfera intensa, il silenzio profondo: la sete di una parola di speranza era tangibile! Il dialogo che ne è scaturito mostrava che tutti avevano colto la portata dell'Ideale. La domenica seguente il supplemento economico del giornale *Los Andes* pubblicava un articolo col titolo: «Tornare alla "cultura del dare"».

A **Corrientes**, mi sono trovata davanti a 300 persone, nell'Università Cuenca De La Plata, per una conferenza sull'EdC e la globalizzazione. È seguito un vivace scambio con politici, economisti, imprenditori e studenti. Ad un tratto un signore ha affermato: «Quest'economia funziona perché nel Vangelo c'è scritto "date e vi sarà dato"». Mi ha chiesto di spiegare di più come le imprese siano impegnate a «dare». Ho raccontato di François Neveux, un imprenditore francese che ha donato la sua tecnologia alle imprese del Polo Spartaco all'Araceli e di come il suo «dare» ha provocato una catena di generosità



In alto. Lorna ad un seminario di studenti dell'Università Cattolica di Buenos Aires. **Sotto.** Con il vicerettore dell'Università S. Tommaso d'Aquino di Tucuman dopo la Conferenza dal titolo: «La sfida di umanizzare l'economia»

in tutto il mondo. Era la prima volta che quel signore sentiva parlare dell'EdC ed era commosso. Possiede il brevetto per tre invenzioni. Ora vuole collaborare con noi.

A **Montevideo (Uruguay)** c'è stata una «uscita a vita pubblica» per il Movimento. Su richiesta dell'Università Cattolica la conferenza si è tenuta nell'*Aula magna*. Anche in quest'ambiente così laicista, si è colta la novità del messaggio dell'EdC, come una cultura nuova, capace di trasformare la vita economica.

Per me, figlia di Chiara, quest'esperienza in America Latina è stata una delle più belle della mia vita! Un'occasione di dare al mondo, e ridonare a Dio, almeno una piccola parte di tutto ciò che ho ricevuto in questi anni. Mentre viaggiavo mi rendevo conto che, nonostante la mia inadeguatezza, Dio si serviva anche di me per diffondere un carisma più forte di me e capace di trasformare il mondo, lo stesso che aveva donato a Chiara. Lo sapevo, ma occorreva prendere coscienza di ciò che Dio fa quando ci buttiamo fra le sue braccia.

Lorna Gold

In Libano con il Mjo

Cresce l'amicizia

Dopo un rapporto, nato due anni fa, fra il «Mouvement de la Jeunesse Orthodoxe» (Mjo = Movimento Gioventù Ortodossa *n.d.r.*) e il Focolare, l'amicizia sta crescendo.

In Libano, vari sono stati gli incontri del Comitato, composto da componenti dei due Movimenti, incontri sempre più cordiali e trasparenti, in cui si sono potuti affrontare le reciproche specificità, con i vari modi di guardare alla Chiesa e al dialogo con le altre religioni. Si è parlato delle strutture dell'Opera di Maria, argomento che interessava molto i giovani ortodossi.

Il Comitato si occupa, inoltre, di pianificare incontri per una maggiore partecipazione dei componenti di ambedue i Movimenti.

Nel maggio scorso si è vissuta una giornata bellissima in un monastero ortodosso, il cui superiore - Padre Elias Morcos, uno dei fondatori del MJO - conosce il Focolare da più di 30 anni e ne ha una grande stima. I presenti hanno fatto un'esperienza profonda di «apertura all'altro».

In dicembre 2001 eravamo in 56 al centro Mariapoli nella nascente cittadella «La Sorgente», a sperimentare l'essere veri fratelli e sorelle in Gesù. In quest'occasione, il segretario generale del Mjo Raymond Rizk per più di due ore - passate come in un lampo - ha presentato la spiritualità ortodossa lungo i 20 secoli della storia della Chiesa, con riferimenti ai Padri della Chiesa ed a teologi ortodossi, compresi quelli moderni.



Sopra: la visita al monastero ortodosso di Deir el Harf con p. Morcos.

In basso: un momento dell'incontro a pregare come ad Assisi, con i musulmani, a Beirut il 24 gennaio (vedi p.10)

In seguito, il tema «La socialità di Gesù in mezzo» di Iginò Giordani, con tante sue espressioni «di fuoco», ha dato a tutti l'impressione di una continuazione dell'argomento precedente, evidenziando come lo Spirito Santo porti avanti la Chiesa nei secoli.

Altro momento forte la presentazione - su loro richiesta - di come si vive nell'Opera la comunione dei beni, con il contributo di alcune esperienze di volontari e di gen. È venuto in rilievo come essa sia conseguenza logica dell'«essere uno».

Scambiandoci le impressioni è fiorito all'unanimità il desiderio di incontrare gli amici musulmani, che ognuno dei due Movimenti conosceva. L'unità fra noi sarebbe stata la migliore testimonianza.

Pace Nasr, Joseph Assouad



settimana di preghiera per l'unità dei cristiani gli incontri nelle Filippine

Anche quest'anno, in molte parti del mondo, il Movimento ha sostenuto momenti d'incontro importanti per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

A **Manila** abbiamo celebrato la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con 4300 persone, appartenenti a nove Chiese e Comunità ecclesiali (Philippine Independent Church, United Church of Christ in the Philippines, United Ecumenical Church, Philippine Episcopal Church, Lutheran Church, United Methodist Church, IEMELIF-Iglesia Evangelica Metodista En les Islas Filipinas, Chiesa cattolica, Unida Ecumenical Church). Durante la preparazione delle serate, abbiamo sperimentato una comunione sempre più profonda con questi fratelli e sorelle, superando insieme le difficoltà e godendo delle gioie di ciascuno.

Il «dialogo della vita» si sviluppa infatti nel rapporto quotidiano, rievangelizzandoci insieme, amando proprio nel vivere la «parola di vita», che anche quest'anno coincideva con il tema della settimana dell'unità.

Il 12 gennaio, a Metro Manila, si è dato inizio alle celebrazioni con un Simposio sull'ecumenismo, durante il quale si è approfondito il tema della settimana: «È in te la sorgente della vita».

È stato un pomeriggio ricco di esperienze ed i partecipanti hanno acquisito una conoscenza nuova dell'ecumenismo. Il giorno dopo, un festival: ogni gruppo ha offerto un contributo culturale e artistico. I gen e le gen erano l'«anima».

Sono seguite cinque serate di preghiera, molto solenni, svolte in tre chiese diverse (Lutheran Church, IEMELIF Central Church, United Church of Christ in the Philippines)



e in due cattoliche, con 1.500 partecipanti. C'è stata la possibilità di conoscersi.

Poi, la **cerimonia culmine a Palawan**, un'isola distante un'ora di aereo da Manila, il 19 gennaio. Il vescovo del luogo, Pedro Arigo, ha ringraziato il Focolare per il lavoro fatto, soprattutto per essere stato lievito di unità fra tutti. Da Manila sono venuti otto rappresentanti del Consiglio Nazionale delle Chiese ed il vice presidente della Commissione per l'ecumenismo nella Conferenza episcopale insieme a quattro rappresentanti del Focolare.

A **La Union e Baguio**, nel nord della zona, sono state fatte 9 serate di preghiera, in diverse chiese, con 2.800 partecipanti, entusiasti e colpiti dall'esperienza di amore scambievole, durante i giorni della preparazione. Il vescovo Deogracias Iñiguez, di Iba diceva che questi giorni sono stati una «scuola».

Costanza Tan e Leo Ganaden



un seme di Speranza

Fra Giappone e Corea, per le vicende storiche del passato - la Corea ripetutamente invasa dal Giappone, all'inizio dell'altro secolo è rimasta per più di trent'anni sotto il suo dominio -, la tensione, esistente da secoli, è tuttora viva e si manifesta in vari modi. Ancora adesso in Corea non è permesso - ufficialmente - fare ed assistere a manifestazioni e spettacoli in lingua giapponese.

La forte volontà dei gen e dei giovani dei due Paesi di testimoniare l'unità tra i popoli, anche concretamente, lavorando insieme per il «Progetto Africa», ha reso possibile gettare un seme di speranza.

A Seoul, durante la settimana Mondo Unito, in 1400 hanno potuto applaudire - in uno spettacolo musicale - giovani coreani e giapponesi. Preparando lo spettacolo i gen e le gen temevano la reazione del pubblico, ma credendo fermamente nella possibilità del mondo unito, sono andati avanti.

Nello spettacolo l'amore e l'unità fra loro ha toccato e impressionato tanti. La data, a pochi giorni dall'11 settembre, ha reso ogni cosa ancor più significativa. Anche sui mass-media si è registrato l'eco positiva di quest'avvenimento.

È grande è stata la gioia e l'esperienza fatta



dai giovani giapponesi: erano venuti con un certo timore, scomparso però all'aeroporto per l'accoglienza festosa e calorosa ricevuta dai nostri.

Alcune loro espressioni dicono quanto è avvenuto. «Vivendo in questi giorni con i coreani ho capito che l'unità fra noi è possibile, anche se il mondo è pieno di conflitti, problemi e rancore». «Mi sembrava che le relazioni tra il Giappone e la Corea ora stessero peggiorando... ma qui non ho trovato alcun "muro" tra noi giovani: c'era soltanto l'amore vicendevole». «Arrivando a Seoul mi chiedevo se mai avrei potuto essere perdonata per tutto il male che noi giapponesi abbiamo fatto ai coreani. Mi sono trovata subito in un'unica famiglia e questo è stato molto più che essere perdonata...».

Un altro tassello significativo verso il mondo unito.

Vanna Lai e Giacomo Pellizzari

Germano Tomesani

*«Non sono più io che vivo,
ma è Cristo che vive in me»*

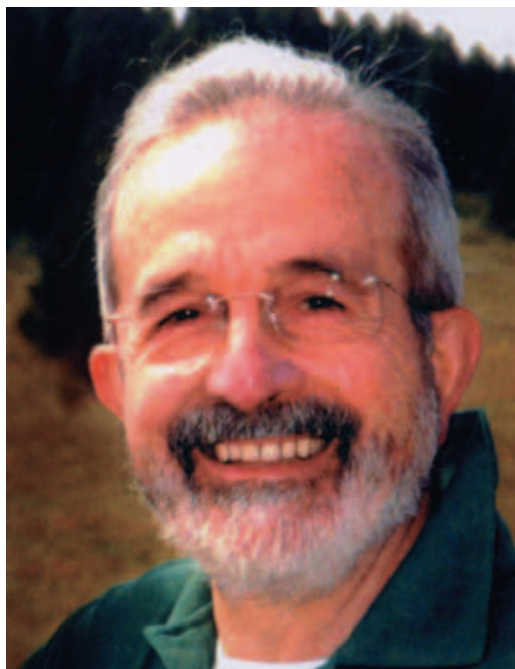
«Oggi, 1 gennaio, festa di Maria, madre di Dio, Germano è stato chiamato a fare festa in Paradiso, con tutta la Mariapoli celeste», così scrive la moglie Ada a Chiara, subito dopo la sua «partenza».

Germano, focolarino sposato di Padova, alla fine dell'agosto scorso era stato investito da un'auto; nelle poche ore di coscienza prima di entrare in coma continuava a ripetere: «Lo vuoi Tu? Lo voglio anch'io», parole che sintetizzavano la sua continua tensione a Dio.

Nato in Piemonte 72 anni fa, aveva perso la mamma ancora piccolissimo ed era cresciuto con i nonni. Già a 14 anni aveva trovato lavoro come apprendista alla Fiat di Torino. Dopo alcuni anni incontra proprio in quell'ambiente un collega che gli parla di Dio e lo testimonia. Germano ne è conquistato e decide di cambiare vita; fa la sua prima confessione, si accosta all'Eucaristia e comincia a frequentare un gruppo di giovani impegnati cristianamente. Desiderava diventare per tanti amici lontani dalla pratica religiosa ciò che quel collega era stato per lui.

Riprende gli studi che aveva lasciato e dopo la laurea si trasferisce a Milano dove conosce Ada. Si sposa con lei proprio per formare una famiglia bella ed autenticamente cristiana. Col tempo il lavoro opprimente, le molte difficoltà e le tensioni lo stavano portando a ridimensiore umanamente i suoi ideali. In questo periodo incontrano insieme l'Ideale, cui subito aderiscono e comprendono di essere chiamati ad una donazione totalitaria come focolarini sposati. Questo innesto pieno nell'Opera dà alla loro unione una profondità spirituale ed un'apertura all'umanità straordinarie: ora avevano la possibilità di realizzare quel «farsi santi insieme», che era stato un loro ideale giovanile. Nel frattempo era nato Roberto e poco dopo adotta, quale seconda figlia, Patrizia.

Come famiglia-focolare in seguito Germano



Germano Tomesani

ed Ada si trasferiscono a Padova, per seguire in un primo tempo le famiglie del Movimento.

Impegnato in moltissime iniziative dell'Opera, Germano è sempre «costruttore di unità». Per anni, fino all'ultimo, come incaricato di zona per il dialogo con persone di convinzioni diverse, collabora col Centro, preparando e poi partecipando a vari convegni, sia a Castelgandolfo che a Loppiano. L'esperienza degli anni trascorsi fuori da ogni coinvolgimento religioso l'hanno aiutato a capire quanti credono in ideali alti senza un esplicito riferimento a Dio. Egli ha stabilito con molti di questi un'amicizia cordiale ed una profonda intesa. Anche per loro ha voluto offrire le tante sofferenze seguite al suo incidente.

Nei quattro mesi trascorsi in ospedale Germano ha compiuto un'impennata decisa verso la santità. Uscito dal coma e non più in grado di parlare, riusciva però ad amare ed a sorridere a quanti gli passavano accanto. Quel suo sorriso comunicava quella pace e

gioia che egli attingeva dal suo credere che «Dio l'amava immensamente», dall'unità col focolare e con Ada, oltre che da una profonda riscelta di Gesù abbandonato come suo unico Tutto.

Roberto Novelli

Olivo Goller

«Perché la Chiesa sia più bella»

Il telegramma di Chiara in data 1 gennaio diceva: «*Olivo, focolarino sposato dei primi tempi di Trento, papà di Diego (Iride) e Andrea (Sprint) ha raggiunto ieri la Mariapoli celeste. Da 37 anni, per un grave incidente era rimasto paralizzato. Ha vissuto la sua infermità nell'amore esclusivo a Gesù abbandonato e offrendo tutte le sofferenze per ogni realtà dell'Opera, in profondissima unità.*

Con Livia, la moglie, pure focolarina, Gesù in mezzo era di luce per quanti entravano nella loro casa.

Ora, con Enzo e tutti i nostri in Paradiso, sarà nella gioia e pregherà per noi».

Papà era nato nel 1913 a Trento. Ancor giovane venne inviato per lavoro nell'isola di Rodi e a Smirne in Turchia. Durante l'ultima guerra è stato ufficiale in Corsica e Sardegna. Intanto conosce Livia; si sposano nel '49, nella chiesetta della Madonna Bianca, a Trento. Hanno tre figli: Diego (responsabile al Centro per il Movimento gen ndr), Marilena (Romy), una delle prime gen della zona e Andrea, responsabile del focolare a Malta.

Molti i miei ricordi da bambino: camminate, giochi e slittate... Un giorno, in montagna, guardando alcuni cavalli - lui sapeva cavalcare -: «Papà, come fai a far saltare l'ostacolo al cavallo?» gli chiesi. «È molto semplice - rispose - devi buttare il tuo cuore al di là dell'ostacolo, poi andare a riprenderlo, allora il cavallo salta. Anche tu nella vita incontrerai degli ostacoli: butta il cuore al di là, poi vai a riprenderlo».



Olivo Goller

Papà era di poche parole, ma profonde, colme di sapienza. Ciò che più di tutto mi ha colpito in lui è stato il suo modo di affrontare solennemente il dolore. Una delle ultime mattine la mamma gli ha chiesto: «Come ti sei svegliato oggi?» e lui, forte: «Contento!», e questo dopo 37 anni di immobilità sulla carrozzella.

Io non ricordo di aver mai sentito papà lamentarsi.

Nel '71 era presente a Rocca di Papa ad un incontro di focolarini quando Chiara parlò di Gesù abbandonato. Alla fine, passandogli vicino, lei gli disse: «Se le cose stanno così, tu sei il più fortunato...». In quegli stessi giorni le chiese una Parola di vita. Chiara rispose: «E le cose stanno così».

Marco Tecilla ricorda un momento particolare della sua vita, la morte improvvisa di Marilena, nell'85, per infarto. Egli riceve la notizia proprio da Marco. Alle parole: «Olivo, oggi Marilena è partita per il paradiso», risponde, dopo essersi raccolto: «Dio me l'ha data, Dio me l'ha tolta, sia fatta la

volontà di Dio». Marco aggiunge: «Olivo è sempre vissuto così, cercando di fare momento per momento la Sua volontà».

Attraverso la mamma papà aveva conosciuto Chiara, ancora nel '47: fece subito suo l'Ideale, senza più fermarsi. Apparteneva al gruppo di giovani seguito da Ginetta.

Il 25 ottobre 64 ci fu il grave incidente stradale. Con lui e Andrea, in auto, usciamo di strada inspiegabilmente, rotolando per 70 metri lungo una scarpata. Io esco illeso, Andrea riporta qualche ferita, mentre papà resta paralizzato alle gambe; riprende conoscenza in ospedale dopo 24 ore e chiede cosa gli sia capitato. Compresa la situazione, vuole offrire subito questo immenso dolore anzitutto per Chiara, per ciò che viveva in quel momento: dopo pochi giorni, il 1° novembre, avrebbe avuto la prima «storica» udienza col Papa Paolo VI. Poi aggiunse: «E perchè la Chiesa sia più bella».

Ho saputo di questa frase solo pochi mesi fa, il 7 giugno, quando Chiara, durante la sua visita a Trento, è venuta a trovarlo a casa. Ho ancora negli occhi la reazione di Chiara al sentire quella frase: dopo avergli preso la mano gli ha detto con forza: «Ecco Olivo, e la Chiesa oggi è più bella!».

Per me, si sono chiusi lì quei 37 anni delle sofferenze del papà, la parabola di una vita che trovava in queste parole di Chiara il senso suo più vero e divino: l'intera vita di un focolarino spesa per l'Opera e per la Chiesa.

Iride Goller

Alfredo Curatolo

«Correre verso l'Unico Bene»

Alfredo era venuto a contatto col Movimento in un incontro con Marilen nel '59. Sposatosi con Rosetta ha avuto due figlie, Maria e Cecilia.

In quegli anni stava nascendo a Caltanissetta, la sua città, una comunità viva di famiglie e di giovani, tanto che, agli inizi degli anni '60, ci



Alfredo Curatolo

fu l'apertura del focolare femminile seguito da quello maschile. Alfredo era felice; fin dall'inizio condivise pienamente la vita ideale con una intensa attività apostolica, divenendo focolarino sposato nel '68.

Quando i focolari si spostarono a Catania, egli resta a Caltanissetta come punto di riferimento per la comunità.

Racconta un giovane di quel tempo: «Quelli erano anni difficili per noi - gli anni della contestazione - e la partenza dei focolari fu avvertita con senso di vuoto ed orfanità. Alfredo fu presto il nostro "riferimento" per qualsiasi problema: ardeva nel suo cuore il desiderio di portare l'ideale dell'unità ovunque, soprattutto nella vita sociale».

Due le sue caratteristiche: un grande amore per la sapienza e la passione per la giustizia.

Negli ultimi mesi c'era stata in lui una impenzata decisiva verso la Mèta; in un incontro di focolare confidava di avvertire nell'anima che Maria lo stava preparando, con immenso amore, alla partenza per il Cielo.

Un giorno, dopo aver letto nella Scrittura: «Sei Tu, Signore, l'unico mio bene», Alfredo si era recato in chiesa, per dire a Gesù:

«Senti, fa qualcosa... perché, vedi, io sono lento, anche se corro tutto il giorno. Ti prego, fa qualcosa». La stessa richiesta l'aveva rivolta anche alla Madonna: «Dammi il tuo coraggio, quello che hai avuto con Gesù morto in grembo. Dammi una spinta, perché non si può continuare così. Io vorrei correre, correre, come, dove, non lo so, ma tu lo sai. Allora fammi correre verso l'Unico Bene».

Nel mese di settembre aveva partecipato, come ogni anno, all'incontro a Castelgandolfo per *Città Nuova*. Al rientro aveva detto: «È stata un'esperienza forte, devo rimanere per sempre in quella "realtà". Sulla terra non si riesce a comprendere appieno la grandezza dell'Ideale dell'unità. Solo in Paradiso ci riusciremo».

Nell'ospedale, in ottobre, prima di perdere definitivamente la conoscenza, ha trovato la forza di offrire la sua vita per l'incontro dei responsabili dell'Opera a Rocca di Papa.

Ci ha lasciato il 2 novembre scorso; aveva 72 anni.

Anni addietro Chiara gli aveva dato come Parola di vita un versetto della lettera di s. Giacomo: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione ... Riceverà la corona della vittoria» (cf Gc 1,12).

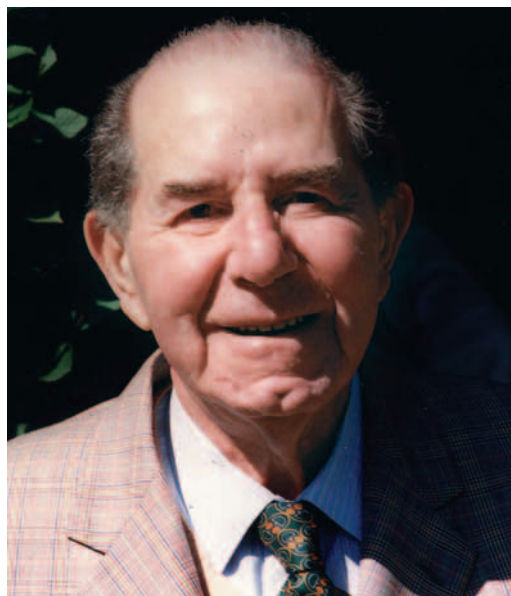
Claudio Battistuti

Giulio Scariolo

*«Ama il prossimo tuo
come te stesso»*

Giulio, della zona di Milano, uno dei primi focolarini sposati, il 6 gennaio è andato ad arricchire la Mariapoli Celeste.

Aveva conosciuto l'Ideale da Graziella, a Siracusa, negli anni '50 e si era subito innamorato della spiritualità dell'unità. Nel '52 si era aperto il focolare a Siracusa e lui, presentissimo, ha contribuito al suo nascere ed alla diffusione del Movimento in Sicilia. Con Maria, la moglie, focolarina sposata, e con i



Giulio Scariolo

sei figli, erano presenti alle prime Mariapoli di Fiera di Primiero. Il figlio Francesco è focolarino sposato.

Per via del lavoro – Giulio era dirigente superiore dell'Ufficio Imposte - dovendo spostarsi spesso in città importanti, approfittava dei numerosi contatti per partecipare la sua esperienza spirituale a tanti. Trasferitosi a Milano, ha portato avanti la vita del Movimento nella zona.

Di lui colpivano la solidità umana e la forza cristiana; era sempre disponibile e attento nella carità.

Andato in pensione, approfittava del tempo libero per essere più presente in focolare.

In questi ultimi anni, con la salute assai precaria, ha offerto con amore e costantemente tutto per l'Opera. In una lettera recente al responsabile di focolare, parlando del dolore, che nelle notti d'insonnia lo tormentava per il non sentirsi degno e preparato per l'incontro con Dio: «Dopo questa paura mi aggrappo a Gesù - aggiungeva - credendo fermamente che Lui è Amore e che mi ama immensamente. Nel silenzio della notte mi è facile immergermi nel suo "cuore di Padre" e spunta il

paradiso nell'anima. Allora penso che Dio permette la mia insonnia per attirarmi a Lui, che vive dentro di me. In me Gesù abbandonato è sempre presente».

Negli ultimi giorni, affinato dal dolore, ci confidava: «Ho accettato le mie sofferenze fisiche e spirituali prendendole tutte dalle mani di Dio, come un Suo dono», mentre le ultime sue parole rivolte ai famigliari preoccupati nel vederlo soffrire sono state: «Fatevi coraggio».

Gianni Novello

d. Romano Marchisio

Sperare per tutti

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» Questa Parola di vita ricevuta da Chiara ha segnato il suo vivere.

Il 20 settembre scorso, a 58 anni, d. Romano improvvisamente, per incidente stradale, è andato all'Incontro: tra le mani stringeva il rosario.

Sacerdote focolarino di Cuneo, aveva conosciuto l'Ideale nel '71. Dopo aver partecipato ad una scuola sacerdotale nel '75 scriveva: «Sento di dover dire "grazie" a Dio, a Maria e a Chiara perché sono come rinato. Ho imparato a puntare l'obbiettivo non più su di me, ma su Dio solo. Ho toccato con mano che con Lui tutto cambia e può cambiare. Vedo che Dio si serve di me per comunicare se stesso ed il suo amore agli altri. Ciò mi fa sentire l'urgenza di essere Parola viva e trasparente, perché Lui solo passi».

Di ritorno dalla «scuola» è chiamato ad iniziare una parrocchia alla periferia di Cuneo. Qui insieme a d. Gianni Beraudo hanno dato vita ad un focolare e dalla loro unità è sbocciata una comunità con un vivace Movimento Parrocchiale. Più tardi è sorta anche la chiesa, realizzata interamente col Centro Ave.

Venne poi nominato parroco nella parrocchia più popolosa della diocesi ed anche responsabile della commissione ecumenica. Diversi pastori di altre confessioni e persone



d. Romano Marchisio

di altre religioni hanno detto che con lui «ci si capiva» e «si avvertiva la presenza di Dio».

D. Romano univa il servizio alla Chiesa ad un grande amore per il suo focolare. Confidava: «Vivere in pienezza la mia vita, fare meglio la mia parte per rendere bello il focolare, significa dare un contributo all'edificazione del Regno, alla costruzione della Chiesa, secondo il disegno di Dio». Gesù in mezzo veramente permeava ogni sua azione.

Ultimamente scriveva: «Ho riscoperto in modo nuovo e forte la preghiera di Chiara "Ho un solo sposo sulla terra...": la sento come la strada che Dio mi ha aperto per l'accesso alla santità, non solo personale ma comunitaria e con tutta l'Opera. Il mio sì allo Sposo è come la fonte della vera libertà di fronte a me stesso, alle circostanze, agli altri e a Dio».

Il funerale, con la presenza di tre Vescovi, 150 sacerdoti ed oltre un migliaio di fedeli, è stata l'ultima sua «testimonianza». Così il vescovo di Cuneo nell'omelia: «D. Romano, uomo di azione e contemplazione, è stato convinto nel suo ruolo di responsabile della commissione ecumenica. La presenza, oggi,

di fratelli di altre confessioni e religioni, testimonia il suo impegno nel voler realizzare la preghiera di Gesù: "Siano uno affinché il mondo creda" (cf Gv 17,21)».

Domenico Fea

Gioconda Zaccagnini

Di grande fede, convinta e convincente

Di Ravenna (zona Bologna) era sorella di Benito Zaccagnini - noto esponente politico della Democrazia Cristiana degli anni '70 - e di don Pippo, sacerdote volontario. Primogenita di cinque figli, per sostenere i fratelli negli studi, trascorrevva spesso notti in bianco a cucire e ricamare.

Per anni è stata presidente dell'Azione Cattolica. Sapeva coinvolgere le ragazze del paese in quei luoghi ed in quei tempi di aspre lotte politiche.

Conosciuto il Movimento ne rimane affascinata e si lancia decisa. La responsabile di nucleo ricorda lo stupore che provava ogni volta che riceveva la sua comunione dei beni, come quando le consegnò con semplicità e ancora sigillata la busta della liquidazione.

Gioconda, con amore instancabile e con l'inseparabile bicicletta, si recava da un paese all'altro per gli abbonamenti a *Città Nuova* e per portare la *Parola di Vita* a più di 60 famiglie.

La sua grande fede, convinta e convincente, era sostenuta da Gesù Eucaristia. Da una sua lettera: «Ho scoperto la grandezza della preghiera: quando prego sono realmente in contatto con Maria, i santi e col Padre. Un'esperienza mai fatta, né pensata, un dono grande».

Alla soglia degli ottant'anni, dopo una serie di esami medici, senza aspettare gli esiti parte per il Congresso delle volontarie; appena arrivata una telefonata del fratello medico le dice di rientrare per un intervento

urgente. Gioconda rifà serena la valigia e saluta le altre volontarie.

La volontà di Dio diviene sempre più il suo tutto e l'abbraccio a Gesù abbandonato è immediato; offre costantemente ogni sofferenza.

Gli ultimi anni li trascorre nell'immobilità, in un alternarsi di non conoscenza e lucidità, ma anche nei momenti di apparente assenza il suo «stare» genera la vita.

Chi va a visitarla non riconosce più la donna forte ed attivissima di un tempo, ma basta dirle: «È arrivato il Collegamento!» che subito è tutta in ascolto, o «Gioconda, teniamo Gesù in mezzo!» che risponde prontamente: «Certo! Vivo per questo... È l'unica cosa che vale».

A 95 anni, il 30 agosto è andata da Gesù.

Antonella Liguori

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita:

p. Lorenzo, SJ, fratello di **Luisa Del Zanna**; il papà di **Margaret Coen**, foc.na al centrozona di Londra; Joe, papà di **Rita (Ting) Nolasco**, foc.na al centrozona di Hong Kong; Emma, mamma di **Laura Ceré**, foc.na al centro Mariapoli di Frontignano (Milano); Maria, mamma di **Maria Regina Vitolo**, foc.na al centro Mariapoli di Benevento (Napoli); la mamma di **Brigitte Pischner**, foc.na ad Augsburg (Baviera); il papà di **Rinuoccia Mulatero**, foc.na alla Mariapoli Romana; Maria, mamma di **Anita Goedecke**, foc.na al centrozona di Lipsia; Stephan, figlio di **Sigrid** e fratello di **Monika (Maris) Mayerhofer**, foc.ne rispettivamente a Lipsia e a Krasnoyarsk (Siberia); Jacques, fratello di **Christiane Michot**, responsabile di focolare a Parigi; Lieve (volontaria), mamma di **Hilde (Dime)** e di **Bert Lievens**, rispettivamente foc.na a Londra e foc.no sposato ad Anversa.

gennaio 2002

sommario **2 Come Enzo** **3 L'ultima sua consegna** **4 Un «gigante» dell'Opera**

6 Religioni per la pace ad Assisi. Il soffio forte dello Spirito **9 Nuove aperture. Swadhyaya. I Sikh** **10 Veglie per Assisi** **11 «A Sua Immagine» un'ospite d'eccezione**

12 Loppiano diventa «città paradiso»

14 Congressi a Castelgandolfo. Un lungo Natale con Chiara per focolarine, focolarini e sacerdoti focolarini

16 Gen2. Una «baita paradiso» senza confini

16 Responsabili di nucleo. Un incontro di luce

18 I nostri di Goma **19 Economia di comunione.** Il

«Pellicano» trova casa: un'esperienza della «Tassano». *EdC storia e profezia* la raccolta degli scritti di Chiara.

«Messaggera di speranza»: viaggio in America Latina **23**

Ecumenismo. In Libano cresce

l'amicizia con il Mjo. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nelle

Filippine **25** Giovani coreani e

giapponesi: un seme di speranza

26 Mariapoli celeste. Germano

Tomesani. Olivo Goller. Alfredo

Curatolo. Giulio Scariolo. d. Romano

Marchisio. Gioconda Zaccagnini.

I nostri parenti

i titoli scritti in
nero indicano gli
argomenti già
comunicati nel
Collegamento ed
evidenziati al-
l'interno da una
banda laterale.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14 febbraio 2002. Il n. 12/2001 è stato consegnato alle poste il 29 gennaio. *In copertina:* Chiara a Loppiano (foto H.Conde CSC). Un momento dell'incontro di Assisi (foto L'Osservatore Romano). Enzo Fondi (foto archivio CSC)

Mariapoli n. 1/2002 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Dorian Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467